

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	44.438	74,00	3,41%	1,15844	61,04
+1,24%	+1,25%	+0,77%	-0,02%	+0,23%	+1,51%

Il boom della Cassa

Aumenta il ricorso agli ammortizzatori sociali: +18%
A soffrire di più le tlc e l'auto. Male il Nord Ovest

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Cresce il ricorso delle aziende italiane agli ammortizzatori sociali. Stando ai dati dell'Osservatorio della cassa integrazione di Inps, nei primi nove mesi del 2025, le ore totali di cassa autorizzate (fra ordinaria, straordinaria, fondi di solidarietà e in deroga) ammontano a 429 milioni e 295.244: in crescita del 18,5% rispetto allo stesso periodo del 2024 (parametre erano 362.076.539). Nell'ultimo trimestre ovvero al 30 settembre 2025, certifica sempre Inps, il numero di ore di cig è arrivato a 115,7 milioni: in calo rispetto al trimestre precedente ma con un aumento del 9,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. L'istituto nazionale previdenziale segnala che, nell'ultimo mese, è il settore delle telecomunicazioni a far registrare un deciso incremento di cig straordinaria per solidarietà. Dove morda di più la crisi?

A livello territoriale, secondo un'elaborazione della Cgia di Mestre sul primo semestre 2025, va peggio il Nord-Ovest (33% in più di ore autorizzate), in particolare il Piemonte (Cuneo, Asti e Vercelli). Segue il Centro (+21,6%) mentre la punta della penisola più resiliente appare il Nord-Est (l'incremento di firma al 13,1%). Il confronto vede la maggiore difficoltà in Molise (qui le ore di cig autorizzate sono cresciute del 254%). Ma, nelle prime dieci posizioni, si trovano anche le regioni più dinamiche come Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia. A livello locale, invece, sono 69 le province dove le imprese vivono un momento critico con un aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali.

A essere più in sofferenza è la manifatturiera a partire, dall'automotive, il comparto metallurgico e la produzione di macchinari. L'altro settore del "made in Italy" da tempo in affanno è la moda e la sua filiera dell'artigianato. L'industria tessile e le lavorazioni di cuoio, pelletteria, borse, calzature e articoli da viaggio hanno avuto 15,8 milioni di ore autorizzate. «Si fa fatica e la ripresa stenta ad arrivare» conferma Antonio Franceschini, responsabile nazionale di Cna Federmoda. «Rispetto alla Legge di bilancio in discussione non vediamo misure di particolare

I NUMERI CHIAVE**429 milioni**

Le ore chieste di cassa integrazione (esclusi i fondi di solidarietà) nei primi nove mesi del 2025 (+18,5% rispetto allo stesso periodo del 2024)

115,7 milioni

Le ore di cassa autorizzate nel terzo trimestre 2025 (+9,2% rispetto al 2024). A settembre, le telecomunicazioni sono il settore che registra un deciso aumento della cig straordinaria per solidarietà

+254%

Nei primi sei mesi 2025, a livello regionale il Molise ha registrato il più marcato aumento di ore di cig autorizzate. Seguono Basilicata, Abruzzo, Piemonte e Sardegna.

69

Le province italiane con una crescita del numero di ore di cig autorizzate fra gennaio e giugno 2025. Vanno peggio il Nord-Ovest (+33,3%), in particolare il Piemonte, e il Centro (+21,6%)

116,5 milioni

Le ore di cig straordinaria autorizzate nel primo semestre 2025 per l'industria manifatturiera. La crisi morda di più l'auto (più di 22 milioni di ore di cig nei primi sei mesi)

23,2%

Oasi un quarto delle imprese che hanno avviato una liquidazione giudiziale nei primi sei mesi è del settore commercio (all'ingrosso e al dettaglio). Seguono edilizia (22,2%) e manifatturiera (16,3%)

-15,2%

In controtendenza mobili e arredamento dove le ore di cig autorizzate sono quasi 750 mila in meno rispetto al primo semestre 2024

71

I tavoli di crisi aperti al Mimit sono 38 a cui si aggiungono altri 33 in fase di monitoraggio, oltre 121 mila i lavoratori coinvolti

15,678 milioni di ore di cig

Il tessile e le lavorazioni dei distretti della moda continuano a vivere un momento di sofferenza

61%

L'ampia maggioranza di aziende che usano la liquidazione è di piccole e medie dimensioni (5 dipendenti)

7.116

Le procedure concorsuali per crisi d'impresa nei primi sei mesi del 2025

-3.061 imprese

Il saldo complessivo fra aperture e chiusure di aziende in base alle iscrizioni e cancellazioni rilevate dal Registro delle imprese

Fonte: Osservatorio Inps cassa integrazione, Unioncamere-Informcamere, Cgia di Mestre

Withub



In corteo
Una protesta
disindacati
e operai
del gruppo
Bonzano
Industries
a Coniolo,
in provincia
di
Alessandria,
contro
la cassa
integrazione

LA CRISI**Ex Ilva, strappo sindacati-governo
"Così si chiude"**

Strappo tra i sindacati e il governo al tavolo convocato per l'ex Ilva. Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di interrompere il confronto: «Ci hanno presentato delle proposte inaccettabili. Aumentano il numero dei lavoratori in cassa integrazione fino a 6000, non c'è spiegazione sulle gare né un piano industriale. Così si va verso la chiusura» dicono. Il governo, invece, «esprime rammarico. L'esecutivo conferma la disponibilità a proseguire l'approfondimento di tutti gli aspetti e anche i rilievi più controversi».

attenzione per il settore. Attendiamo una risposta con un impegno per un fondo di garanzia e un supporto alla formazione giovani per il ricambio generazionale»

A penare di più sono le piccole e medie imprese. Nel 2021, sia per la ripresa dei consumi postpandemia sia per l'iniezione di fondi europei, c'era stato un sprint. «La ripartenza ha portato le imprese a investire e assumere ma questo ha creato una sorta di "boomerang"», spiega Fabio Papa, docente di Economia aziendale all'università di Macerata e coordinatore scientifico presso la 24Ore Business School. «Nel 2023 c'è stato un rallentamento del fatturato e i margini si sono contratti. La "botta" è arrivata nel 2024 e, per ora, la situazione è stagnante». A pesare, anche l'instabilità geopolitica: prima il caro energia e materie prime innescato dal conflitto russo-ucraino, poi la doccia fredda dei dazi con l'elezione del presidente Usa Donald Trump. Ma quanto incide tutto ciò?

«Per le pmi i dazi incidono fino a un certo punto: più della metà dell'export è infra-Ue», prosegue Papa. «Scontano molto di più le difficoltà della Germania, nostro primo cliente e la crisi dei consumi domestici per la perdita del potere d'acquisto. Ma anche l'aumento dell'offerta salariale: altrimenti, non sempre si trova personale disponibile. Senza contare, in questo momento, il particolare rigore delle banche per l'accesso al credito. Insomma, si fa ricorso alla cig anche per difendersi».

Gli ultimi dati dell'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere rivela che le procedure concorsuali per crisi d'impresa registrate da gennaio a giugno 2025 sono salite a 7.116 (il 29% in più sullo stesso periodo del 2024). In tre quarti di casi, le aziende sono state costrette a usare la liquidazione giudiziale (fra gennaio e giugno 2025, hanno preso la via del "fallimento" 5.286 imprese). In particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, edilizia, e manifatturiero. Si registra una forte impennata anche della composizione negoziata: 75% in più sempre nel primo semestre 2025. Segnale che molti vogliono correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

Assorimap riunisce i produttori del riciclo: «È emergenza per energia e concorrenza cinese»

“Fermiamo gli impianti per la plastica Raccolta differenziata a rischio”

IL CASO

SARA TIRRIOTO

L'industria italiana del riciclo delle materie plastiche alza bandiera bianca. Dopo mesi di appelli al governo e all'Unione europea, i produttori si dicono pronti a fermare gli impianti. «Lo facciamo consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese» dice Walter Regis, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche (Assorimap) —, ma continuare a produrre in perdita è ormai impossibile.

Con circa 10mila addetti, Assorimap riunisce il 90% del settore nazionale e produce 1,8 milioni di tonnellate di materiale. Nel 2024 la produzione di polimeri riciclati ha raggiunto le 833mila tonnellate

350

Le imprese italiane attive nella filiera del riciclo della plastica 60 sono industrie 10mila gli addetti in totale

late (+3,2%), ma il fatturato è calato dello 0,8% a 690 milioni di euro. Nel frattempo, i prezzi delle materie prime sono crollati ai livelli minimi dal 2020. La filiera conta circa 350 imprese attive di cui 60 di dimensione industriale. «Da anni si sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure, di due aziende».

Le cause della crisi sono principalmente tre. «L'energia elettrica è schizzata a 135

euro per megawattora a fine 2024, dopo una breve tregua a inizio anno — dice Regis —. In parallelo, i costi delle materie prime da riciclare continuano a salire, erodendo i margini delle imprese».

Pesa però anche la concorrenza internazionale: l'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva tra 2016 e 2023, provocando un eccesso di offerta che ha fatto crollare le quotazioni. Di pari passo, l'invasione di importazioni a basso costo da Asia, Stati Uniti e Nord Africa è sfuggita spesso ai sistemi di tracciabilità. «Manca ancora un codice doganale che distingua il riciclatore dal vergine — spiega Regis —, è impossibile contrastare in modo efficace i prodotti spacciati per riciclati senza alcuna certificazione». La situazione è simile in tutta Europa. Per questo a settembre, 28 associazioni europee hanno scritto

a Ursula von der Leyen chiedendo di intervenire: «La produzione europea è calata dell'8,3% nel 2023 ed entro fine anno si prevede la chiusura di impianti per quasi 1 milione di tonnellate di capacità. La quota di mercato globale dell'Europa è crollata dal 22% al 12% in meno di vent'anni», dice il testo.

Tra le richieste dell'industria, controlli sulle importazioni, codici doganali specifici e provvedimenti per ridurre il costo dell'energia. «Servono strumenti concreti», dice Regis. Secondo gli studi citati, ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di emissioni di CO2. «Tutti gli Stati membri devono agire coesi per garantire all'Europa di perseguire gli obiettivi di green economy senza mettere a rischio l'intero tessuto industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA